

Nuvole Vere

## Abbecedario delle cattive abitudini

Poi non lo farò più. I miei ultimi interventi sulle pagine di questa rubrica hanno suscitato reazioni contrastanti. Molti plausi da parte di lettori e amici, qualche rabbiosa reazione di qualcuno che si è sentito colpito o semplicemente infastidito dalle mie parole. Comunque sia, l'importante è che se ne parli. Ecco allora una schematica sintesi dei mali che, a esclusivo parer mio, affliggono il fumetto di casa nostra. Dal prossimo mese, però si cambia.

**A** come **Aitan**. È stato l'unico autore di fumetti a curare nel futuro politico, sociale e civile della nostra Italia cristiana-craziana. Ma «Zorro Bolero», più che un vanto per il papà di Cipputi e della Pimpa, è una vera e propria vergogna per tutti i suoi pigri colleghi che hanno scelto di tenersi ben alla larga da tematiche di sicuro meno facili e meno accattivanti di un bel culo e di un prospero paio di tette.

**B** come **Bonelli**. Dicono che si arrabbi sempre più spesso. Ma forse, invece di innervosirsi per la presenza di «Balboa» o la ristampa di «Ken Parker», dovrebbe pretendere qualcosa di più dagli sceneggiatori e dai disegnatori dei suoi albi. Altrimenti saranno tutti autorizzati a pensare quello che già si sente dire in giro: «Bonelli mi pubblica, sono a posto per il resto della mia vita!».

**C** come **critici**. Un paio di mesi fa ne ho parlato male. Un mese fa, a Venezia, Nanni Moretti si è espresso allo stesso mio modo contro i critici cinematografici. Qualche giorno fa, Guido Almansi e Beniamino Placido, sono tornati sulla questione riguardo alla situazione del teatro e della televisione. Ma è proprio così difficile dire che gli autori sono sempre e comunque responsabili delle loro opere?

**D** come **delusione**. Lo confesso, sono rimasto molto deluso da certe involuzioni di autori che credevano al riparo da repentini «cali di forma». Ripensandoci, «delusione» è una parola forte e può essere soltanto il risultato di una sopravvalutazione. Ma ora mi sono vaccinato, e non accadrà più.

**E** come **esposizioni**. C'è stato un periodo in cui si organizzavano decine di mostre in cui gli autori di fumetti di casa nostra espongono un disegno dedicato a una grande attrice, un importante personaggio, un mito qualsiasi. Erano divertenti, quelle occasioni: c'è stato persino qualcuno che

non ne ha mancata una. Con presenzialismo degno di Giulio Andreotti o Remo Gaspari.

**F** come **Frank Miller**. Gli autori americani che hanno rinnovato il fumetto contemporaneo sono partiti esattamente da dove si doveva partire: dal fumetto, dai suoi personaggi, dai suoi eroi, dalle sue maschere. Qui da noi, dove i primi a vergognarsi di leggere fumetti sono gli stessi autori, si preferisce andare a scomodare il grande cinema, la grande letteratura, la grande arte. Col risultato di produrre fredda accademica e torbida riacquatura. E completo disinteresse per la narrativa disegnata.

**G** come **Glamour**. Paradossalmente, la piccola rivista fiorentina è stata una delle principali responsabili dell'attuale appiattimento del fumetto di casa nostra. Chiedendo agli autori qualche disegno fatto così tanto per fare, ha autorizzato fior di fumettisti a sentirsi «artisti» in grado di esprimersi anche con pochi segni. Un'immagine qua e un'immagine là: tutti divi, e pochi che si siano più presi la briga di sudare sulla costruzione dei racconti.

**H** come **Hugo Pratt**. Vorrebbe che l'editore di «Comic Art» non pubblicasse più i miei articoli. Io invece vorrei che l'editore di «Comic Art» invitasse Pratt a terminare una vecchia storia di Gesuita Joe ancora incompiuta. Tanto per non confondere i diritti coi doveri.

**I** come **idee**. Ce ne sono sempre meno in giro. E dire che la realtà che ci circonda ne è piena.

**L** come **Lucca**. Sono troppi mesi che non si fa. E anche l'edizione di quest'anno sarà in tono troppo minore per contare davvero. E comunque sia Lucca che le altre manifestazioni nazionali e internazionali del fumetto necessitano di impostazioni più rigorose e devono diventare autentici momenti di verifica e non soltanto festaiole passerelle.

**M** come **Manara**. Con la storia che appare attualmente su «Corto Maltese» ha rifatto «HP e Giuseppe Bergman» con Fellini al posto di Hugo Pratt. Ce n'era davvero bisogno?

**N** come **novità**. Poche quelle annunciate, forse poche anche quelle al solo stato di pensiero. Urge un censimento.

**O** come **oggetto del contendere**. Quello che non mi va del lavoro che stanno facendo molti autori italiani di fumetti è che hanno scelto la strada della «facilità», del non rischio, della ripetizione. «Little Ego» come unico racconto di poche tavole sarebbe stata un'opera geniale, serializzarla è stato come banalizzarla. «Morbus Gravis» era una buona idea, anche ben condotta all'inizio. Il successo personale del culo e delle tette di Druuna ha deviato completamente l'interesse dei lettori e parzialmente quello dello stesso autore.

**P** come **Paganelli**. Le sue monografie «L'autore e il fumetto» pubblicate per gli Editori del Grifo (come anche i «Glamour Book» di Vianovi) sono spesso state soltanto spudorate sequenze di ruffianate per autori con carenze affettive e lettori dall'intelligenza ancora scarsamente sviluppata.

Un modo, insomma, di fare «non critica» in un momento in cui ne sarebbe invece servita di quella buona.

**Q** come **questura**. La letteratura e il cinema italiano hanno iniziato, seppure timidamente e con una certa goffaggine, a scrivere storie sul terrorismo. Quand'è che potremo leggerne qualcuna anche a fumetti? **R** come **rabbia**. Nel fumetto d'autore italiano nessuno s'incassa mai. Brutto segno. Vuol dire che è finto come i parchi acquatici e Gardaland.

**S** come **scepmi**. Anche gli editori hanno le loro colpe, non dimentichiamolo. Fulvia Serra pubblica Watchmen senza alcune parti fondamentali che permetterebbero di capire fino in fondo il senso dell'opera. Rinaldo Traini (eh, già: anche lui ha le sue colpe) ha presentato «Stray Toaster» in una versione che snatura molto del lavoro di Sienkiewicz: là dove, infatti, nel formato originale le tavole smarginavano dalle pagine (un effetto senza il quale si perde tutto il ritmo dei comics d'oltreoceano), in «All American Comics» erano tutte ben ingabbiate allo stesso modo, sia quelle «a smarginare» che quelle «normali».

**T** come **televisione**. Resto ancora dell'idea che la Valentina di Guido Crepax sia uno dei migliori personaggi della storia del fumetto italiano. La trasposizione televisiva che ne ha fatto una rete di Berlusconi è da querela. Ma è anche paradigmatica dell'attuale pochezza del panorama del cartooning di casa nostra.

**U** come **Ustica**. (vedi anche lettere A, I e Q). Vogliamo cominciare ad ambientarle anche in Italia, le nostre storie? Così come possono venire in mente leggendo i giornali, senza fondali di cartapesta, senza citazioni del grande cinema hollywoodiano, senza ennesime trascrizioni di telefilm visti mille volte (vero, Nick Raider?), senza fasulli esotismi da agenzia di viaggi abbonata ai più scassati voli charter. Senza, in

